A San Siro di bello c'è rimasto solo il pubblico

L'1-1 DEL DERBY ACCONTENTA TUTTI, ALMENO PER UNA SETTIMANA

Con Marini s'illude l'Inter ma poi Silva inventa il pari

Le due segnature, entrambe di buona fattura, rappresentano gli unici «acuti» di un match complessivamente squallido - Contestazioni sul gol nerazzurro

MARCATORI: Marini (I) al 44' del p.t.; Silva (M) al 37' del s.t.

MILAN: Albertosi 6; Sabadini 5, Maldera 5; Morini 5, Bet 6, Turone 6; Rivera 6, Biasiolo 6, Calloni 4 (dal 19' del s.t. Vincenzi n.c.), Capello 5, Silva 6.

INTER: Bordon 6; Guida 6 (dal 29 del s.t. Pavone n. c.), Fedele 5; Oriali 6, Gasparini 6, Facchetti 6; Anastasi 5, Merlo 6, Mazzola 6, Marini 6, Muraro 5.

ARBITRO: Serafino di Roma 6.

NOTE: Rigido pomeriggio, dalle sfumature ormai tipicamente invernali. Leggera foschia a tratti. Terreno in condizioni più che discrete. Ammoniti Fedele per gioco scorretto e Vincenzi per proteste. Spettatori 75.000 circa.

MILANO, 28 novembre

La banda, ottoni lucidi, divise linde di bucato, aveva appena intonato «O mia bella madùnina». Una sorta di invocazione dunque, qualcosa di simile a sommesse speranze. I due capitani, Rivera e Mazzola, si erano stretti la mano, scambiandosi, oltre al gagliardetto di rito, chissà quali convenevoli. Uno, il Gianni, con quell'orrendo numero «sette» sulla schiena, da sempre aborrito, l'altro, il «baffo», con la maglia numero «nove» spesso indossata controvoglia.

Gran lavorio di fotografi e cineoperatori, qualche petardo di troppo, tribuna stampa affollata, spalti gremiti, anche se non al limite della saturazione, sufficienti comunque a garantire introiti più che dignitosi. Premesse, componenti di un appuntamento vissuto intensamente, coreografia obbligata di un derby, depresso quanto si vuole, ma pur sempre derby.

Alla Milano calcistica ora è rimasto soltanto questo. Tutto quanto è coreografico, appunto, ed un grosso pubblico. Sovente critico ed indispettito, più raramente benevolo. Una smisurata platea comunque. Quanto al substrato, tecnico e spettacolare, di questa stracittadina — dei poveri o dei disperati, a seconda delle interpretazioni — s'è avuta conferma della pochezza di Milan e Inter. Della loro insipienza, del difficile colloquio con quell'aggeggio rotondo chiamato pallone.

Il risultato, a differenza dei contenuti, accontenta invece un po' tutti. Un pareggio vuol dire un piccolo passo in avanti, significa tranquillità garantita per almeno sette giorni, significa tante cose insomma. I disperati dunque, si disperano un po' meno ma restano pur sempre poveri in canna. Poveri di gioco e di idee, poveri di tutto.

Basta spulciare il *notes* per trovarne conferma. E' tutta una fitta serie di appunti inerenti castronerie, errori, sciagurate interpretazioni dello spirito del gioco. Inter e Milan hanno meritato il pari anche e soprattutto quanto a dabbenaggine. Né è servita, a tonificare l'ambiente, qualche leziosità di Rivera in fase di costruzione oppure la schiumeggiante azione di un Mazzola in edizione economica. Si è fatto abuso, questo sì, di passaggetti laterali, scontati e di assoluto disimpegno, ed anche gli scarsi, isolati cambi di marcia, risultanti da inventive personali, non hanno mai varcato l'ambito della più indisponente velleità.

Chiappella si è valso dei ruvidi bulloni di Fedele per rintuzzare estri e spunti di capitan Rivera. La mossa ha ovviamente privato la scacchiera interista dell'usuale propulsione a sinistra. E' toccato perciò ad Oriali attestarsi in zona, incrociando spesso il trotticchiare di Capello oppure i radi inserimenti di Biasiolo. Prevedibili i compiti e l'impiego degli altri nerazzurri con Marini solito, generoso stantuffo, inizialmente appiccicato a Maldera poi, con l'evolversi della situazione tattica, adibito alla custodia di Morini. Così così Merlo, sempre indecifrabile, spesso sognante, buono Guida su Silva e tutto da gustare Gasparini alle prese con Calloni.

Il Milan, ribadendo la «zona», pareva un tantino meglio disposto, almeno a livello di intenzioni. Era facile per Bet tener d'occhio Anastasi, mentre Sabadini, secondo difensore centrale, s'incollava a Muraro. Mazzola meritava le particolari attenzioni di Morini, attestato al centro dell'ideale «rettangolo» rossonero, con Biasiolo e Maldera sulle fasce esterne, Rivera suggeriva e Capello faceva il pendolare, scuoiando compiaciuto. Silva infine, ingegnandosi di mettere a frutto quel poco di mobilità che possiede, riusciva ad agitarsi, mentre Calloni ci pare non abbia individuato, una volta che è una, la porta di Bordon. Marchioro, disperato, l'ha poi cacciato preferendogli quel giocatorino che è Vincenzi. Di Calloni potremmo aggiungere, forse con un pizzico di cattiveria, che gli è riuscito di esaltare il patetico Gasparini. Il che, in tutta onestà, è davvero notevole.

Qualche brano di cronaca, giusto per dire dei due gol, due dignitosi gol, e per confortare qualche impressione. E' di Silva il primo proietto a rete. Calloni sgomita con Gasparini in piena area nerazzurra. Un pallone vagante incoccia la sua fronte e finisce a Silva, appostato poco più in là. Guida, ovviamente, non se l'aspettava. Sinistro di Silva e Bordon respinge come può. E' il 14'. Risponde l'Inter sette minuti più tardi. Mazzola scende lungo l'*out* mancino e scaraventa teso per Muraro la cui mezza rovesciata, apprezzabile nelle intenzioni, si trasforma in un docile pallonetto per Albertosi.

Divertente al 37'. Mazzola, poco oltre la sua area, lancia lungo per Muraro il cui «a fondo» sorprende tutti. Albertosi esce di piede ma si fa soffiare la palla da Oriali. Conversione al centro di quest'ultimo e gran botta che la testa di Turone respinge in qualche modo. Ad un minuto dal riposo comunque «passa» l'Inter. Muraro crossa dalla destra, Bet respinge come può e Marini, in splendida quanto fortuita coordinazione, fulmina Albertosi dal limite dell'area. Protestano i rossoneri per un presunto fuorigioco di Anastasi. Serafino, consultandosi col guardalinee interessato, convalida la segnatura.

Nella ripresa un paio di episodi accendono le tribune. Le braccia di Sabadini e Turone incocciano, in breve lasso di tempo, il pallone. Siccome tutto succede entro l'area si invocano rigori a gran voce. L'involontarietà, la casualità dell'accaduto ci è parsa evidente.

Si diverte San Siro, ma solo per un attimo, allorché Mazzola se ne fugge per una ottantina di metri, palla al piede, con Rivera in veste di inseguitore. Si confonde il Sandrino una volta individuato il... tallonatore misterioso. Pari del Milan un minuto più tardi, al 37' cioè. Morini dalla destra spedisce un pallone per Capello. «Assist» di quest'ultimo per Silva che, spalle alla porta, lascia che la sfera rimbalzi, si gira e spara a rete. Bordon, goffo, non accenna all'intervento. Uno a uno dunque, e tutti felici. Per un settimana almeno.

Alberto Costa

MILAN-INTER — Marini sferra il sinistro dal limite che andrà ad infilarsi all'incrocio dei pali sorprendendo Turone, Bet e Biasiolo. In basso: il pareggio rossonero ad opera di Silva che evita l'accorrente Oriali.

Soddisfatti malgrado lo spettacolo

Chiappella: ho sognato a lungo Marchioro: mi è piaciuta la grinta

MILANO, 28 novembre

Chiappella ha sognato a lungo. Ci sperava davvero nel colpaccio. Marchioro, invece, ha sofferto parecchio. Ovvio che, percepito da vicino lo spettro della sconfitta, sia ben disposto, negli spogliatoi, con la stampa: «Sul piano più strettamente tattico — è questo il suo esordio — il Milan mi pare abbia centrato tutti o quasi gli obiettivi prefissi. Ne è scaturita, a ben vedere, la prova più giudiziosa dei miei ragazzi. La grinta è quella di sempre, quella che ci ha permesso, Bilbao a parte, di rimediare a parecchie situazioni scabrose. E poi, diciamolo francamente, di sfortuna ne abbiamo avuto davvero tanta».

«Le polemiche — ha proseguito Marchioro — mi danno fastidio, questo è ovvio, ma non mi interessano affatto. Sia ben chiaro che proseguirò con rigore per la mia strada».

«E il gol dell'Inter? Era fuorigioco?».

«E' difficile dirlo — ammette onesto il tecnico rossonero —. Posso soltanto osservare che il guardalinee, dopo la segnatura di Marini, se n'è rimasto immobile al suo posto...».

Silva, che contro l'Inter non fallisce mai il bersaglio: «Più che l'aver messo a segno il classico gol dell'"ex", sono felice per l'intera squadra. Questo pari ci consente di fiatare».

Chiappella, come detto, c'è rimasto male: «Era una partita già vinta — attacca —. Il pari non significa granchè, nè per noi nè per loro. Ci consente soltanto di tirare momentaneamente a campare. Il Milan comunque non si è smentito. E' un complesso sanguigno. Anastasi? L'ho visto meglio altre volte».

Parlando di Merlo, anche oggi più misterioso che mai, il «trainer» di Rogoredo si scalda: «Merlo a me non dispiace. Migliora con sicura progressione. Vedrete fra un po'».

Mazzola, richiesto di un parere in merito al curioso inseguimento con Rivera, dice: «Quando mi sono accorto che avevo il Gianni alle costole, mi è venuto da ridere perdendo così in concentrazione».

Rimane, a completamento della panoramica, Fraizzoli: «Ho l'amaro in bocca — borbotta sibillino — ma non alludo all'arbitro...». Duina, tanto per rimanere in clima... presidenziale, ha disertato il derby: «Era affaticato», questa la spiegazione ufficiale.

gli eroi della domenica
di kim

Riflessioni

La Lazio ha battuto la Roma: non mi fa piacere ne dispiacere per il buon motivo che non me ne importa assolutamente niente. E tutto sommato che sia finita così non mi sorprende neppure, non perchè pensi che la Lazio sia più forte, ma perchè — come dire? — si presenta meglio. Si dice che i nomi non contano niente, ma ammetterete che per un estraneo al dramma della tifoseria romanista, una squadra che — come la Lazio — ha in difesa gente che si chiama Ammoniaci e Martini, nomi che danno un tono indiscusso; in mezzo al campo e la davanti gente che si chiama Manfredonia, Cordova e Giordano che suscitano una sensazione di vastità, di visioni di città italiane e spagnole, di fiumi mediorientali, non può che prevalere sulla Roma che — al contrario — ha toni quasi conventuali, di ascetica rinuncia.

Dite un po' come fa a non porgere l'altra guancia una difesa che allinea Sandreani (viene voglia di cercarlo sul calendario, questo San Dreani), Santarini, Sabatini che è un nome che sarebbe piaciuto a Brera quando ha scoperto gli abatini; poi un centrocampista che si chiama Boni, un altro che si chiama De Sisti (che pronunciato di seguito vuol dire piantala) e un attaccante che si chiama Pellegrini e uno lo immagina scalzo, digiuno e tremante nel saio.

Insomma: ammesso che le due squadre si equivalgono non vorrei che la Roma avesse ceduto per un complesso di inferiorità, per un fatto psicologico anziche atletico: si sia comportata da predistinata in attesa di più alte ricompense.

MILAN-INTER — Diverbio Fedele-Morini: occasione un presunto fallo di mano del rossonero.

Altre riflessioni

Due negazioni affermano, ma due frane come Inter e Milan non affermano niente: fanno una frana più grande. A Genova, in circostanze come questa, dicono che è una gara tra i «misci» e i «ma pigiate», che sarebbe come dire tra i senza un soldo e i malpresi, situazioni in cui c'è poco da stare allegri. E difatti a San Siro sono stati poco allegri: la cosa che ha esaltato di più le due tifoserie è stato il fatto che Boninsegna ha segnato, finalmente, un gol. Per gli interisti è stato un «mannaggia se ce lo tenevamo!», per i milanisti un «mammia se ce l'avevano ancora!». Perchè era un derby che rivera di riflessi, di ricordi e di rimpianti che sono dolorosi segni di senilità.

Comunque anche questa partita tra barboni del calcio ha avuto un momento commovente, legato ai problemi del traffico, al piano regolatore, al consumismo, alla politica di diffusione della motorizzazione privata. Insomma, anche ieri è successo quello che accade sempre quando a San Siro c'è folla: che parte di questa folla comincia a defluire prima che la partita sia finita, per evitare di trovarsi bloccata per ore. Inizialmente la gente cominciava ad andarsene cinque minuti prima del termine, ma a lungo andare tutti hanno preso questa abitudine e il casotto è tornato a formarsi con un anticipo di cinque minuti. Allora i saggi hanno cominciato a fare le gambe dieci minuti prima; ma adesso comincia a ricostruirsi il problema, per cui tra poco i saggi anticiperanno di un quarto di ora, poi di mezz'ora, poi guarderanno solo il primo tempo, poi solo il calcio d'inizio, poi non ci andranno per niente che tanto è lo stesso: a meno che le partite non peggiorino ulteriormente, che così il problema è risolto.

Comunque sia ieri quelli che se andavano con dieci minuti d'anticipo avevano nella mente l'Inter vincitrice per uno a zero e stavano scendendo le quando hanno sentito l'urletto per il gol del Milan: agli interisti ha preso un colpo, ai milanisti due: avevano patito per 85 minuti, avevano speso una barca di soldi per sentirsi stottere dai nemici e nell'unico momento in cui poterano prendersi una rivincita stavano scendendo le scale.

Tutto sommato, direte voi, è meglio starsene a casa e sentire le partite a «Tutto il calcio minuto per minuto» che lì almeno — chiusi i figli in cucina e invitata la moglie ad andare a trovare la mamma — non ci sono problemi di traffico e uno sa come vanno le cose senza che gli prendano dei coccoloni e senza spendere barche di soldi. Invece è meglio non farne niente perchè anche con la radio si rischia la pelle ed ora vi spiego perchè.

Perché

Dunque: uno che come me ama il Genoa con lo stesso desolato sentimento di quello che canta «Signorinella pallida», cioè fatto di passioni antiche, rimpianti, nostalgie, momenti irrecuperabili; uno che ama il Genoa risolutamente ultimo in classifica («Gli anni e i giorni passano, eguali grigi con monotonia», insomma con il campionato che va avanti e il Genoa che rimane lì e non vince una partita nemmeno a scopone; uno così, dicevo, sente «Tutto il calcio minuto per minuto» e dallo studio centrale Roberto Bortoluzzi (ormai so tutto a memoria) che annuncia: «A Genova: Genoa due, Fiorentina zero; ha segnato Pruzzo al 12' e al 14'» cade dalla sedia, bacia la radio, telefona agli amici che se non hanno impegni vadano a prendere qualche cosa da lui. Due gol di Pruzzo: il Genoa ha vinto, il Pelè di Crocefieschi è quasi capocannoniere: Torino, posa lì lo scudetto che ce lo prendiamo noi. Poi ascoltiamo i risultati finali convinti che nel frattempo la bomba dell'Appennino (se lo sogna, la Jure, che glielo diamo!) ne arra segnato un altro paio. Bortoluzzi dice «A Genova: Genoa e Fiorentina uno a uno». Mi sono ripreso dallo strangolione solo pensando che poteva anche essere stato un attacco: il presidente del Genoa, Fossati, ha tutto i soldi perchè è un dritto, naturalmente, e magari ha ceduto uno dei due gol alla Fiorentina in cambio di un'area fabbricabile verso le Cascine o nella carreggiata del Ponte Vecchio.

Manco quello: il gol non c'era proprio stato, era stato annullato e il pareggio lo aveva ottenuto Rossinelli, l'ex sampdoriano, che Dio lo perdoni. Insomma, le tregature il Genoa le prende a gratis ma io le prendo a pagamento, perchè pago il canone ed è per questo che prego i colleghi della RAI che quando sbagliano a favore del Genoa poi non si correggano mi lascino almeno l'illusione.

Tutto facile per il Verona al «Bentegodi»

Zigoni e Guidolin liquidano un inesistente Perugia: 2-0

Gli uomini di Valcareggi trascinati da un eccellente Maddè - Entrambi i gol nella ripresa - Agli umbri mancavano Nappi e Novellino

MARCATORI: Zigoni 5', Guidolin 24' s.t.

VERONA: Superchi 6; Logozzo 6, Franzot 7; Busatta 5, Bachlechner 5, Negrisolo 6; Fiaschi 5, Maddè 7, Luppi 5, Guidolin 7, Zigoni 6, 12. Porrino, 13. Sirena, 14. Petrini.

PERUGIA: Malizia 6; Niccolai 5 (dall'11' del s.t. Lupini n.g.), Ceccarini 6; Frosio 6, Berni 5, Agroppi 5; Scarpa 5, Ciri 6, Cinquetti 6, Vannini 1, Amenta 6, 12. Pinti, 13. Lanzi.

ARBITRO: Trinchieri 5.

NOTE — Giornata invernale. Spettatori 20.000 circa per un incasso di lire 34 milioni 844.700.

SERVIZIO

VERONA 28 novembre

E' stata quella del Verona una vittoria netta, sia nel punteggio quanto nel gioco. Gli uomini di Valcareggi hanno saputo ribadire la buona impressione destata al Comunale torinese la domenica precedente, disputando una gara accorta, priva di inutili fronzoli, sfruttando in tutto la sua ampiezza il terreno di gioco guidati dalla sapiente regia di un Maddè semplicemente eccezionale.

Per contro, il Perugia ci è apparso irriconoscibile. Mancava, è vero, di due pedine estremamente valide, quali Nappi e Novellino; ma suvvia, giocare con ritmo sonnacchioso e per giunta accoppiato ad assoluta mancanza di determinazione su un campo difficile come quello del Bentegodi, equivale a certo «suicidio». Assegnare colpe specifiche è impresa ardua. Il centrocampo degli umbri ha meritato abbondantemente l'insufficienza sia in fase di filtro sia in quella di disimpegno e vero, ma i gol dei veronesi sono stati due autentici regali di Niccolai e Berni, ovvero, gli uomini su cui Castagner contava maggiormente per fermare le mediocri punte veronesi e tornarsene a casa col punticino.

La partita sin dalle prime battute ha fatto chiaramente capire quali erano le intenzioni dei due tecnici. Marcature a uomo rigidissime in centrocampo e sulle punte. Il gioco si ravviva solo quando la sfera capita sui piedi di Franzot, che opera pericolosi affondo sulla fascia laterale destra. Il Perugia invece cerca di giocare sotto ritmo e si rintana nei pressi della propria area.

Al 16' ennesimo pasticcio perugino. Stavolta i rei sono Frosio e Vannini. I due si ostacolano a vicenda favorendo Bachlechner, che lascia partire un proietto bloccato con bravura da Malizia. Il portierino al 22' si ripete questa volta deviando oltre la traversa una bordata da lontano di Guidolin. Il Perugia? Non esiste! Viene sballottato continuamente, incapace della pur minima reazione. Al 35' è Busatta a sciupare una buona palla, fornitagli da Zigoni. Col risultato ad occhali si va al riposo.

In inizio di ripresa dopo un tiro di Amenta finito alto, il Verona al 5' passa a condurre. Fiaschi tenta un lancio su Zigoni, Niccolai cerca l'entrata d'anticipo, ma buca in modo clamoroso favorendo Zigoni, che da posizione difficile riesce a trovare lo spiraglio giusto per infilare Malizia. A questo punto, mentre la nebbia comincia a rendere precaria la visibilità, il Perugia accenna a reagire, ma lo fa in modo talmente prevedibile che per i veronesi è un gioco «arginare» e tentare il contropiede.

Al 16', si accende una mischia paurosa nell'area perugina. Battono a rete Franzot, Fiaschi e Luppi, sinché Agroppi, sulla linea riesce a ciabattare lontano. Al 24', per il Verona giunge il meritato raddoppio. Il cuoio perviene a Luppi sull'out di destra; Berni gli si fa incontro ma non si decide mai a contrastarlo permettendo a Luppi di scodellare la palla al centro, questa viene rinviata dalla difesa ma viene ripresa da Guidolin che dal limite infila all'incrocio dei pali. Poi più nulla, solo nebbia e alcune plastiche parate di Superchi su tiri da lontano.

Lino Rocca

totip

PRIMA CORSA	
1) RIMEDIO	2
2) ANGUILLA	x
SECONDA CORSA	
1) RIVELINO	2
2) FALCO ROSSO	x
TERZA CORSA	
1) FRAGU	x
2) CESILIANO	2
QUARTA CORSA	
1) PODEROSO	2
2) FREGENE	x
QUINTA CORSA	
1) ECLETTICO	1
2) DE GAGNA	2
SESTA CORSA	
1) BARZACHE	x
2) UMENIA	x

All'unico dodici 17.540.731 lire. Ai 43 undici 407.900 lire Ai 520 dieci 33.700 lire.

I PUGLIESI SUPERANO BRILLANTEMENTE (2-0) I BLUCERCHIATI

Per il Foggia prima vittoria: la Samp si arrende nel finale

Finora la squadra di casa non aveva mai ottenuto la posta piena - I gol all'8' e al 32' del secondo tempo - Ai liguri non è servita la tattica difensiva

MARCATORI: Pirazzini (F.) all'8' e Bergamaschi al 32' del s.t.

FOGGIA: Memo 6; Scala 7, Sali 6; Pirazzini 7, Bruschini 6, Bergamaschi 6; Ripa 8, Salvioni 6, Domenghini 6, Del Neri 6, Bordon 7 (dal 30' s.t. Ulivieri non classificato), N. 12 Villa; n. 13 Gentile.

SAMPDORIA: Cacciatori 7 (dal 30' s.t. Di Vincenzo non classificato); Arnuzzo 6, Ferroni 5 (dal 30' s.t. De Giorgis non classificato); Callioni 6, Zecchini 7, Lippi 6; Tuttino 6, Valente 6, Bresciani 5, Savoldi II 5, Saltutti 6, N. 13 Re.

ARBITRO: Barbaresco di Cormons, 6.

SERVIZIO

FOGGIA, 28 novembre

E' venuta per il Foggia, a spese della Sampdoria, la prima vittoria di campionato; ed è stata — come ha rilevato lo stesso Berselini a fine partita — netta e meritata.

La squadra ligure era scesa in campo con l'intenzione di strappare il pareggio e la sua condotta di gara, pertanto, era impostata con molta circospezione. L'obiettivo è saltato all'8' del secondo tempo per merito di capitan Pirazzini: calcio di Del Neri con palla tesa, il libero del Foggia si spinge in avanti e nonostante la «marcatura» di Bresciani raccoglie l'invito e in diagonale batte il bravo Cacciatori che ha giocato per gran parte della partita (sino alla sostituzione) dolorante per aver battuto la gamba destra ad un palo. Una volta in svantaggio la Sampdoria non è stata in grado, per il netto predominio dei padroni di casa, nè di riorganizzarsi nè di accennare a qualche azione di un certo rilievo per tentare il recupero.

Anzi, i blucerchiati hanno dovuto subire il secondo gol al 32' dopo una discesa in tandem di Ulivieri (che due minuti prima aveva rilevato Bordon) con Bergamaschi; lo ex milanista ricevuto nuovamente il pallone benchè contrastato da Arnuzzo e Zecchini, appena giunto in area ha lasciato partire una botta che il dodicesimo Di Vincenzo non ha saputo far altro che raccogliere in fondo alla rete.

Il Foggia a questo punto avrebbe potuto segnare ancora per la giornata di grazia che ha attraversato Ripa, ma i suoi compagni di linea non hanno saputo approfittare di alcuni suoi pregevoli traversoni. Alla Sampdoria qui in Puglia non è bastata la volontà, l'impegno dei suoi giocatori ed in particolare degli ex di turno (Re), Valente (che ha giocato una partita molto polemica e nervosa tanto da lasciarsi ammonire dall'arbitro), Bresciani e Saltutti, questi ultimi controllati bene dai rispettivi difensori. Sono mancati agli uomini di Berselini le idee, le necessarie triangolazioni e perfino gli spunti personali, e l'ingresso della punta De Giorgis non ha risolto niente. Al contrario, il Foggia ha legittimato la sua vittoria con una prestazione giudiziosa, con un predominio al centrocampo e con numerose azioni di sfondamento.

Già nel primo tempo al 19' la squadra di casa per poco non segna: punizione di Del Neri, grande botta e palla che va a stamparsi sul palo alla destra di Cacciatori che si infortuna nell'ardimentoso volo.

Nella ripresa la danza è ancora tutta foggiana: la squadra preme e passa, come abbiamo detto, per ben due volte. E' un importante risultato che conferma la validità del gioco del Foggia, la sua forza e la capacità di andare a rete anche con uomini del centrocampo.

Buona è stata anche la prova di Pirazzini e di Bruschini, mentre al centrocampo Salvioni e Bergamaschi hanno fluidificato alla maniera consueta: con eleganza, intelligenza e senso di posizione. In avanti Villa e Bordon, assieme a Domenghini, hanno tenuto alla frusta i forti liberi Lippi e Zecchini.

Roberto Consiglio

toto

Catanzaro-Bologna	2
Cesena-Juventus	2
Foggia-Sampdoria	1
Genoa-Fiorentina	x
Lazio-Roma	1
Milan-Inter	x
Torino-Napoli	1
Verona-Perugia	1
Avellino-Cagliari	x
Palermo-Monza	1
Sambenedettese-Pescara	x
Udinese-Lecco	x
Arezzo-Siena	x

Il monte premi è di 1 miliardo 785 milioni 731.416 lire.